

A) Ritorno all'oggetto della discussione.

FI. - Se le paragono tra loro, questa spiegazione mi sembra ancora più chiara delle precedenti, Protarco; ma mi rimane ugualmente oscuro, ora come poco fa, il medesimo punto dell'argomento.

So. - Intendi forse, Filebo, il rapporto di tutto ciò con il fine della nostra discussione?

FI. - Sì, ciò è quanto da un pezzo Protarco ed io cerchiamo.

So. - Credimi, lo state cercando « da un pezzo », come E tu dici, quando già ci siete arrivati.

FI. - Come?

So. - La nostra discussione non riguardava fin dall'inizio l'intelligenza e il piacere, quale dei due cioè fosse da scegliersi?

FI. - Indubbiamente.

So. - E noi affermiamo che l'uno e l'altro sono appunto un'unità.

FI. - Certamente.

So. - Questa appunto è la domanda che ci pone il discorso precedente: come l'una e l'altro siano « uno e molti », e come non siano immediatamente « illimitati », ma entrambi posseggano un numero determinato prima che ciascuna delle loro componenti sia divenuta illimitata.

PR. - Di fronte a una questione certo non da poco ci ha posti Socrate, Filebo, dopo averci fatto fare, non so come, un gran giro. Vedi dunque chi di noi due ora deve rispondere alla questione. Forse è ridicolo che io, dopo essermi sostituito a te senza condizioni nella difesa della tua tesi, per la mia incapacità di rispondere a ciò che ora viene



domandato, ingiunga di rimando a te di farlo; ma credo  
B che sarebbe molto più ridicolo che nessuno di noi due  
ne fosse in grado. Vedi dunque che cosa dobbiamo fare.  
Mi sembra insomma che la domanda che ci pone ora  
Socrate sia se il piacere ha più generi o no, e quanti e  
quali; e poi, riguardo all'intelligenza, ci pone la stessa  
domanda allo stesso modo.

So. - Dici proprio il vero, o figlio di Callia: come ha  
mostrato l'argomento precedente, nessuno di noi var-  
rebbe mai nulla sotto nessun riguardo, se non fossimo  
in grado di compiere questa operazione per ogni unità,  
somiglianza e identità e per il loro contrario.

C PR. - Sembra che la cosa stia così, Socrate. Ma se per  
il saggio è bello conoscere tutte le cose, pare però che  
vi sia « una seconda via », quella di non ignorare i pro-  
pri limiti. Perché ora dico questo? te lo spiegherò. Tu,  
Socrate, ci hai accordato questa conversazione sotto la  
tua guida perché decidessimo quale è la migliore delle  
cose che gli uomini possono arrivare a possedere. Filebo  
infatti diceva che è il piacere, il godimento, la gioia e  
tutte le cose di questo tipo; a ciò tu replicavi che non  
D sono queste le cose migliori, ma quelle altre che spes-  
so richiamiamo volentieri alla nostra mente; ed è giusto  
che facciamo così, dato che il nostro intento è di pro-  
vare a confrontarle, una volta che le une e le altre siano  
presenti alla memoria. Secondo te, sembra, è corretto  
dire che l'intelletto, la scienza, la comprensione, la tec-  
nica, e tutto ciò che appartiene allo stesso genere, sono  
un bene migliore del piacere; e si deve perseguire non  
quest'ultimo, ma quelli. Una volta che abbiamo enun-  
ciato queste due tesi con il loro contrasto, scherzando ti  
E abbiamo minacciato di non lasciarti andare a casa prima  
che, dopo aver valutato le argomentazioni apportate, si  
sia giunti ad una conclusione soddisfacente. Tu hai accet-  
tato e ci hai accordato il tuo concorso a questo scopo.  
Ora noi diciamo, come i fanciulli, « cosa ben data non  
va più ridata ». Smetti quindi di ostacolarci in questo  
modo in questa discussione.

So. - Come vi ostacolo?

20 PR. - Gettandoci nell'imbarazzo col farci delle doman-  
de a cui non siamo in grado di darti in questo momento



una risposta sufficiente. Noi non vogliamo pensare che il fine di questi discorsi sia l'imbarazzo di noi tutti; se dunque noi non siamo in grado di compiere questa operazione, devi farlo tu: lo hai promesso. Decidi quindi tu se si deve compiere la suddivisione dei generi del piacere e della scienza oppure tralasciarla, nel caso che tu in qualche altro modo possa e voglia chiarire altrimenti ciò che ora dibattiamo.

B So. - Non devo perciò aspettarmi nulla di terribile, dato che parli così: infatti l'espressione « se vuoi » mi libera da ogni paura verso qualsiasi cosa. E poi mi si desta un certo ricordo, ad opera di un dio, credo.

PR. - Come, e di che cosa?

B) *L'insufficienza del piacere e dell'intelligenza.*

So. - Mi viene ora in mente di aver udito tempo fa, non so se in sogno oppure desto,<sup>5</sup> certi discorsi sul piacere e sull'intelligenza, che dicevano che nessuno dei due è il bene, ma lo è un'altra terza cosa, diversa da quelli e migliore di entrambi. Ora, nel caso che ciò ci sembri vero  
C adesso in tutta chiarezza, al piacere è già sfuggita la vittoria: il bene non potrebbe più essergli identico. Non è vero?

PR. - Sì.

So. - Allora non avremo più bisogno di compiere la divisione dei generi del piacere, a mio avviso. In seguito ciò apparirà ancor più chiaramente.

PR. - Dici bene: prosegui così fino al termine.

So. - Però prima accordiamoci ancora su qualche punto di poco rilievo.<sup>6</sup>

PR. - Quali punti?

D So. - La condizione necessaria del bene è che sia perfetto o imperfetto?

PR. - Certo la più perfetta di tutte le cose, Socrate.

So. - E poi, il bene è sufficiente?



PR. - E come no? In effetti è proprio in questo che differisce da tutto ciò che esiste.

So. - Credo allora che la cosa più necessaria da dire a proposito del bene sia questa: tutto ciò che ne ha conoscenza ne va in caccia e lo desidera, vuole impadronirsene e possederlo, e non bada a nessun'altra cosa se non a quelle il cui compimento è connesso a qualche bene.

PR. - A ciò non c'è obiezione.

E So. - Esaminiamo dunque e giudichiamo la vita del piacere e quella dell'intelligenza, considerandole separatamente.

PR. - Che vuoi dire?

So. - Supponiamo che non vi sia intelligenza nella vita del piacere, né piacere in quella dell'intelligenza. Se infatti l'uno o l'altro di questi due è il bene,<sup>7</sup> non deve avere nessun bisogno di nessun'altra cosa; ma se l'uno o  
21 l'altro rivelasse un bisogno, non potrebbe più essere il vero bene per noi, mi pare.

PR. - Come lo potrebbe?

So. - Vogliamo allora farne la prova su di te?

PR. - Certamente.

So. - Rispondi, allora.

PR. - Parla.

So. - Accetteresti tu, Protarco, di vivere l'intera vita godendo dei più grandi piaceri?

PR. - Perché no?

So. - Se ne fruissi nel modo più completo, riterresti forse di avere ancora bisogno di qualcosa?

PR. - Per nulla affatto.

So. - Vedi dunque: non avresti forse bisogno di intelligenza, di intelletto, di calcolo,<sup>8</sup> e di tutto quanto è a essi imparentato?

PR. - E perché? Infatti avrei tutto, mi pare, avendo la gioia.

So. - Vivendo sempre così, godresti allora dei più grandi piaceri per tutta la vita?

PR. - Perché no?

So. - Ma non possedendo intelletto, né memoria, né scienza, né opinione vera, non è anzitutto inevitabile che

<sup>7</sup> Seguo qui il testo adottato dal Diès.

<sup>8</sup> Seguo qui il testo proposto dal Badham.



tu ignori proprio questo, cioè se provi piacere o no, appunto perché sei privo di ogni intelligenza?

PR. - È inevitabile.

C So. - E inoltre è inevitabile, immagino, che tu, non possedendo memoria, non ricordi di aver mai provato gioia, e non serbi alcun ricordo del piacere che ha luogo nell'istante presente; ed è poi inevitabile che tu, non possedendo vera opinione, non ritenga di provar gioia mentre la provi, e che, essendo privo di ogni facoltà di calcolare, non sia in grado di fare un calcolo volto alla previsione di un piacere futuro, e che viva una vita non da uomo, ma come un mollusco o quegli animali marini dai corpi chiusi in conchiglie. È così, o possiamo pensare a condizioni diverse da queste?

PR. - E come?

So. - Una vita siffatta è forse degna della nostra scelta?

PR. - Questa argomentazione mi ha ora ridotto al silenzio completo, Socrate.

So. - Non lasciamoci ancora andare, ma prendiamo a sua volta la vita dell'intelletto e consideriamola.

PR. - Qual è la vita di cui parli?

So. - Quella in cui uno di noi accettasse di vivere possedendo intelligenza, intelletto, scienza e pieno ricordo di ogni cosa, ma non partecipasse né molto né poco del piacere, e neppure poi del dolore, ma tutte queste affezioni gli fossero completamente estranee.

PR. - Né l'una né l'altra di queste due vite mi pare degna di scelta, Socrate, e non credo che ci sia qualcun altro che vorrà sceglierla.

C) *Il bene come vita mista di piacere e intelligenza.*

22 So. - E che dire, Protarco, della vita in cui sono accomunate entrambe queste due, in quanto è generata dalla loro mescolanza?

PR. - Cioè del piacere con l'intelletto e l'intelligenza?

So. - Intendo appunto dire la vita di queste componenti.<sup>9</sup>

PR. - Ciascuno sceglierà questa vita, immagino, prefe-



FILEBO

rendola sia a l'una che a l'altra di quelle due — proprio tutti, non l'uno sì e l'altro no.<sup>10</sup>

So. - Ora, comprendiamo a quale risultato conduce adesso questo nostro argomento?

B PR. - Certamente: sono state proposte tre vite, ma nessuna delle prime due è né sufficiente né degna di scelta, né per nessun uomo né per nessun essere vivente.

So. - Non è dunque ormai chiaro che né l'una né l'altra di queste due vite ha in sé il bene? Altrimenti sarebbe sufficiente e perfetta e perciò degna di scelta per tutti quegli esseri viventi a cui fosse possibile vivere così per tutta la vita; e se qualcuno di noi scegliesse altrimenti, la sua scelta sarebbe contraria alla natura di ciò che è veramente degno di scelta, e avverrebbe al di fuori della sua volontà, per effetto dell'ignoranza o di qualche necessità infelice.

PR. - Sembra proprio che le cose stiano così.

C So. - E quindi mi sembra che sia stato provato a sufficienza che non bisogna pensare che la dea di Filebo sia cosa identica al bene.

D) *Ulteriore questione: quale delle due componenti è la « causa » del valore della vita mista?*

FI. - Ma non è il bene neppure il tuo intelletto, Socrate, che di fatto subirà gli stessi rimproveri.

D So. - Il mio forse, Filebo; non credo certo il vero intelletto, che è anche divino; per esso la cosa sta in un modo diverso. Ora, io in questa disputa non pretendo certo per l'intelletto il primo premio contro la vita mista, ma a proposito del secondo premio bisogna vedere e considerare che cosa dobbiamo fare. Infatti di noi due probabilmente uno affermerà che causa di questa vita mista è l'intelletto, l'altro il piacere; e così né l'uno né l'altro di